

dicato a Giovanni da Pistoia Michelangelo descrive con acre umore gli sforzi fatti per dipingere la volta:

Io ho già fatto un gozzo in questo stento,
Come fa l'acqua ai gatti in Lombardia
Ovver d'altro paese che e' si sia,
Ch'a forza il ventre appicca sotto il mento.

La barba al cielo e la memoria sento
In su lo scrigno, e 'l petto fo d'arpia,
E 'l pennel sopra 'l viso tuttavia
Vi fa gocciando un ricco pavimento.

I lombi entrati mi son nella peccia,
E fo del cul per contrappeso groppa,
E i passi senza gli occhi muovo invano.

Dinanzi mi si allunga la corteccia,
E per piegarsi addietro si raggruppa,
E tendomi com'arco soriano.

Però fallace e strano
Sorge il giudizio che la mente porta,
Che mal si trae per cerbottana torta.

La mia pittura morta
Difendi or tu, Giovanni e 'l mio onore,
Sendo il luogo non buono, io non pittore!¹

Nell'assenza del papa non era il caso di pensare allo scoprimento degli affreschi. In quale eccitazione ciò mettesse Michelangelo è dimostrato dal sonetto, nel quale egli biasima con le più amare parole il successore di Pietro che conduce guerre e lamenta la sua propria dura sorte.² Già nel settembre vennero sospesi i pagamenti e poichè rimase senza risposta una lettera, che aveva indirizzata a Giulio II, Michelangelo prese la risoluzione di recarsi in persona alla fine di detto mese a Bologna. Vi trovò benigna accoglienza. Nell'ottobre 1510 era di nuovo in Roma, dove il datario Lorenzo Pucci gli versò per ordine di Giulio II 500 ducati. Poi seguì un'altra sosta nei pagamenti onde Michelangelo tornò per la seconda volta dal papa e ottenne il suo intento. L'11 gennaio 1511 scriveva da Roma a suo fratello: « Io giunsi qui martedì sera a salvamento. Iddio grazia. Di poi ho avuto i denari quà, come mi fu scritto ». In questa lettera accludeva una cambiale di 228 ducati. Ma ecco che sulla fine di febbraio, causa la

¹ *Rime di Michelangelo*, ed. GUASTI 158. Cfr. REGIS, *Michelangelo's Gedichte* (Berlin 1842) 291 e FREY, *Dichtungen* 7 e 307-308; STEINMANN II, 193; SEMERAU, *Michelangelo* 146 s.

² Vedi GUASTI, *Rime* 157; cfr. STEINMANN II, 174, che giustamente attribuisce il sonetto all'agosto 1510. La data proposta dal FREY 308 (Pasqua 1512) è insostenibile.